

1807 – 2007 BICENTENARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE GARIBALDI ALLA SCOPERTA DI UN INEDITO GARIBALDI: LO «SPIRITO GEOGRAFICO» DELL'EROE DEI DUE MONDI

ALLA SCOPERTA DI UN INEDITO GARIBALDI: LO «SPIRITO GEOGRAFICO» DELL'EROE DEI DUE MONDI

Curioso e attento osservatore, arricchì le pagine dei suoi romanzi con descrizioni delle bellezze naturalistiche dei luoghi visitati, riflessioni di geologia, toponomastica e antropologia, rivelando interesse e tolleranza per le diverse realtà ed etnie che fanno parte della terra.

La volontà di migliorare le condizioni ambientali e di vita della nascente Italia spinse Garibaldi a improvvisarsi addirittura ingegnere idraulico.

DISCOVERING AN UNUSUAL GARIBALDI: THE "GEOGRAPHICAL ATTITUDE" OF THE HERO OF TWO WORLDS

Garibaldi was characterized by a strong "geographical spirit". He was a curious and careful observer. He enriched his novels with descriptions of the natural heritage of the places he visited, adding notes on geology, geographical names, anthropology. He thus showed genuine interest and tolerance for the different environments and ethnic groups he met on the Earth.

The strong will to improve the environmental conditions and the quality of life of Italy, that was then becoming a unified country, even brought Garibaldi to play the hydraulic engineer.

1. Uno sconosciuto Garibaldi

Un maestro della geografia italiana come Giacomo Corna Pellegrini

nella *lectio magistralis* tenuta il 27 ottobre 2006 presso l'Università di Milano¹ si proponeva di scoprire lo «spirito geografico» che spesso ha caratterizzato personaggi della storia a noi noti non certo in qualità di geografi, ma grazie ai contributi che hanno fornito in altri campi del sapere.

Pur essendosi occupati principalmente di ricerca scientifica, di arte e letteratura o avendo consacrato l'esistenza agli ideali religiosi e politici in cui hanno creduto, molti uomini hanno anche inconsapevolmente dato un apporto unico e prezioso alla conoscenza del mondo; in altre parole, «mentre realizzavano imprese spesso memorabili» (Corna Pellegrini, 2006, p. 7), mossi dalla curiosità per ciò che li circondava, dalla passione per l'avventura e dal desiderio di condividere le esperienze vissute durante i loro viaggi, «si sono dedicati alla *ricerca geografica*, senza pensare di farlo» (*ibidem*).

Prendendo spunto dalle parole di Corna Pellegrini, ho considerato in una nuova luce la figura di Giuseppe Garibaldi, ripercorrendo alcuni brani tratti dai suoi romanzi², nel tentativo di far affiorare lo «spirito geografico» che ha animato l'eroe dei due mondi.

Le sue opere, seppur caratterizzate da una sintassi

in certi punti imprecisa, in altri intricata e confusa, e da un elementare impiego della punteggiatura, sono sorrette da forti motivazioni ideologiche e rivelano inaspettatamente l'atteggiamento curioso, aperto e per molti aspetti davvero moderno con cui l'autore si rapporta al mondo.

Nell'immaginario collettivo, Garibaldi è conosciuto soprattutto come infaticabile, rude e coraggioso condottiero e come avventuroso marinaio; pertanto stupisce non poco la vivace e delicata sensibilità che emerge dai suoi scritti: egli dimostra una non comune capacità di lasciarsi rapire dalle bellezze naturalistiche dei luoghi che attraversa e un grande amore per la terra e per tutte le diverse realtà che ne fanno parte. Insieme a quest'attenzione si scopre un'esemplare tolleranza per gli uomini e per le peculiarità delle differenti etnie, e un profondo rispetto per l'ambiente, che, come vedremo, spinge addirittura il generale a proporre soluzioni per rendere meno distruttivo l'impatto antropico sull'ecosistema.

Proposito dell'articolo è accompagnare il lettore alla scoperta di questo inedito Garibaldi.

1 La *lectio* è stata in seguito pubblicata su questa rivista (Corna Pellegrini, 2006, pp. 7-11).

2 Garibaldi, oltre alle *Memorie* e a un *Poema Autobiografico*, si dedicò, nei periodi di inerzia e di immobilità forzata dovuti prima alla ferita e all'esilio e successivamente alla sua vecchiaia, alla stesura di ben quattro romanzi storici: *Clelia* o *Il governo del monaco*, *Cantoni il volontario*, *I Mille* e *Manlio*.

Un'immagine del granito
tipico dell'arcipelago toscano
Fonte: <www.giuseppegaribaldi.info/.html>



2. Sedotto dalla natura

Cominciamo il nostro percorso con una pagina de *I Mille*. Dopo aver rievocato le alterne vicende della durissima battaglia di Milazzo, nella quale, il 20 luglio 1860, i volontari sconfiggono le truppe borboniche, il comandante si concede un momento di distensione narrativa e si abbandona al ricordo dell'estatica contemplazione del paesaggio costiero calabrese e siciliano. Con «un indescrivibile piacere e un'ammirazione somma» (Garibaldi, 1874, p. 120), egli condivide con il suo pubblico la meraviglia per il fascino sprigionato dalle bellezze naturali:

«Nella fortuna ch'io ebbi di veder tanta parte di mondo, confesso esser stato più colpito alla vista dello Stretto di Messina che di qualunque altro. Stromboli, [...] colle sue eruzioni eterne, visibile alla distanza di sessanta miglia, [...] stupisce [...] il navigante battuto dalle tempeste, che può alla sua vista cercar con sicurezza un rifugio fuggendo alle terribili divoranti scogliere di Scilla³. [...] Entrando nel Faro⁴ da maestro a sinistra, le magnifiche falde dell'Aspromonte, certamente fratello dell'Etna e l'aprica⁵ costa di Reggio col piede nell'onda; a destra le bellissime colline della Trinacria; [...] lo Stretto abbellito [...] da centinaia di pittoreschi casolari e da quella stupenda vegetazione di aranci, ulivi e quanto può vantare l'agricoltura meridionale, è veramente incantevole. [...] Il sorprendente fenomeno della Fata Morgana che dipinge [...] la città di Reggio [...], nelle cristalline onde dello Stretto, è unico tra i fenomeni del mondo.» (*ibid.*, pp. 120-121).

Un particolare incanto suscita in Garibaldi la memoria di ciò che ha potuto osservare nei luoghi più lontani ed esotici che ha visitato. Egli ricorda spesso, soprattutto in *Manlio*, le distese lussureggianti e le varietà faunistiche che si sono rivelate ai suoi occhi mentre navigava lungo le terre sudamericane. Così parla del paesaggio fluviale del Rio della Plata, che al confine tra Uruguay e Argentina si affaccia sull'oceano Atlantico:

- 3 Garibaldi conosce la mitologia greca e latina; definendo «terribili» e «divoranti» le scogliere, vuole forse richiamare alla mente di chi legge non soltanto la città di Scilla, ma anche l'omonimo e vorace mostro marino.
- 4 Il Faro è, propriamente, il tratto di costa nei pressi di Messina, e prende il nome da una delle numerose torrette antiche di guardia. In una nota esplicitiva, lo stesso Garibaldi ci indica che con *Faro* intende riferirsi allo Stretto di Messina.
- 5 Aperta, luminosa, esposta al sole e all'aria. Il termine è dotto e di uso esclusivamente letterario.

«Chi per la prima volta costeggia quella sponda incantevole, [...] non può saziarsi di ammirare le bellissime colline coperte di verdura eterna, e d'una quantità immensa di tante specie d'esseri animali. Là lo stallone a schiena vergine, risplendente come la tersa superficie d'un metallo, colla coda e criniera svolazzando agitate dalla bufera o dallo stesso slancio impetuoso del generoso animale, guidando o raccogliendo le sue giumente ubbidienti a qualunque suo cenno; non lontano il terribile toro, [...] che con indifferenza vede passeggiare un uomo a cavallo, vista a cui è assuefatto; ma guai se comparisse al suo cospetto un uomo a piedi; il toro lo caccierà [sic] lontano con pericolo di vita. Fra mezzo a cavalli e vacche, pascola lo struzzo, agile quanto un corsiero e più destro quando fugge perseguito. [...] vi sono pure le graziose gazzelle delle colline, belle e più svelte di qualunque altro abitatore di quei vergini campi. Esse sono men grandi del cervo, frequentatore delle foreste, ma sono più bianche e, come quello, celerissime.» (Garibaldi, 1879, pp. 94-95)⁶.

Proprio il folto della foresta sudamericana è ulteriore motivo di ammirazione per il generale, che ancora si sofferma a descrivere con minuziosa attenzione le caratteristiche della flora e della fauna che la popolano.

«I pini secolari somiglianti a maestose colonne di templi s'innalzavano colle chiome alle nubi. La gigantesca *taguara* (canna, bamba), appoggiata ai colossali suoi sostegni, lanciavasi anch'essa sino al più alto delle cime di cotesti Briarei⁷ del deserto; nei bassi, i chiamati ed immensi fichi selvatici, irregolarissime piante nelle fessure naturali delle quali si potrebbero facilmente alloggiar delle famiglie intere. [...] In quelle vallate s'innalzano pure i larici ed i cedri giganti, ambi preziosissimi, per ogni specie di costruzione e massime per alberature di nave. [...] I pappagalli di tante specie, belli variopinti ciarlieri inesauribili, facevano un fracasso da stordire. L'indorato tucàn, col deforme suo becco, s'ode a grande distanza spaccando i pignoni e le noci selvatiche come se fossero confetti. [...] il tucàn svolazza udendo i passi dell'uomo [...] ma [...] la natura lo cinse d'un becco tanto pesante da doversi fermare e trovare un giaciglio a breve distanza. Il tacchino selvaggio, più grande dei descritti, abbonda pure in quelle foreste ed è uno degli alimenti più squisiti che vi si trovino.» (*ibid.*, p. 140).

3. Geologo ed etimologo...

Talora il nostro scrittore si improvvisa geologo; ricostruisce, seppur con una

- 6 Per informazioni sulle vicende editoriali di *Manlio*, si veda la bibliografia.
- 7 Briareo è un gigante della mitologia greca, figlio di Gea e Urano, con cento braccia e cinquanta teste.



certa approssimazione e incompiutezza, la distribuzione stratigrafica delle rocce tipica dell'arcipelago toscano:

«Figlie naturali di sollevamenti vulcanici [sic], queste isole granitiche nell'ossea loro sostanza, presentano composti assai diversi di calcari, basalti, ecc. che i secoli si son compiuti di accumularvi. Molti massi somiglianti agli erratici⁸ vi si sono accavalcati sì stranamente da formarne degli antri chiamati *saffre degli abitatori* e che servono perfettamente di dimora alle genti ed agli animali». (*ibid.*, p. 300).

È da sottolineare che Garibaldi include in questo arcipelago la Corsica, accostandola alle altre isole toscane per la sua origine vulcanica⁹. La Corsica, assicura, verrà sempre definita «figlia della terra dei Vulcani» (*ibid.*, p. 296) da «quanti geologi o geografi verranno al mondo» (*ibidem*), proprio in riferimento alla sua conformazione.

L'autore si mostra anche in grado di riflettere sull'etimologia di alcune denominazioni geografiche e arricchisce le sue pagine con originali considerazioni di toponomastica. Dichiarò di ignorare se il nome dell'isola di Caprera «derivi dall'esser abitabile soltanto da capre o dalle due montagne in forma di corni di quell'animale, che la dominano» (*ibid.*, p. 303). Altrove, in una digressione riguardante le popolazioni indigene incontrate alle pendici delle Ande, afferma che «l'incertezza di Colombo» (*ibid.*, p. 131) le «battezzò col nome d'*Indiani*» (*ibidem*); e prosegue così, difendendo la competenza dell'antico esploratore:

«Si sa oggi che Colombo quando partì per il suo portentoso viaggio era certo d'incontrare più o meno lontano il continente asiatico, non però l'americano, ch'egli poteva presumere come necessario all'equilibrio del globo, ma di cui non era certo. Egli perciò chiamò *Indiani* i primi popoli che trovò nelle prime terre scoperte, [...] le Antiglie [sic], denominazione che fu poi applicata a tutti i popoli indigeni dell'America.

Ciò prova [...] che Colombo non andò alla cieca [...], ma, che profondo scienziato e geografo, egli era convinto del fatto suo» (*ibidem*).

4 ...ma anche antropologo

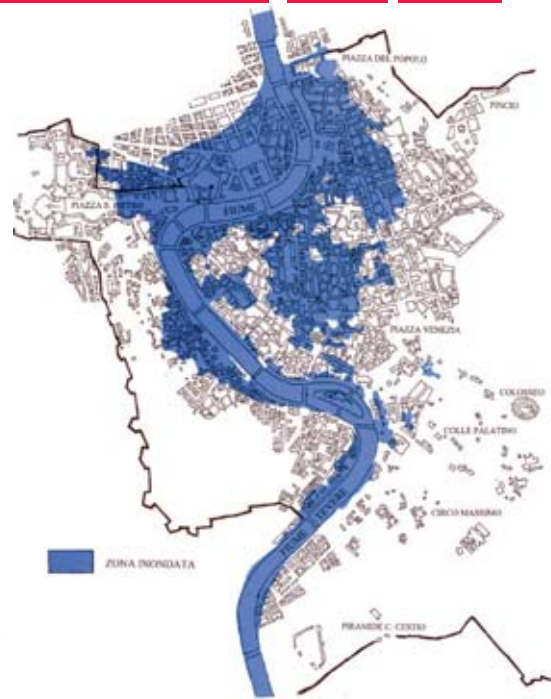
Come già accennato, oltre a manifestare interesse per l'ambiente fisico che lo circonda, il generale applica il suo spirito critico all'etnologia, e palesa la volontà di indagare con sguardo attento gli usi e i co-

⁸ Blocchi rocciosi che, trascinati dai ghiacciai, si trovano lontani dai luoghi di origine.

⁹ Garibaldi spera fortemente che le guerre d'indipendenza liberino l'isola dal dominio francese, in modo che essa possa riunirsi all'Italia; è forse anche questo il motivo che lo spinge a comprendere idealmente la Corsica nell'arcipelago toscano.

stumi dei popoli lontani con i quali è venuto a contatto, in un costruttivo confronto con le tradizioni antropologiche del Vecchio Mondo.

Ad esempio, giudica rozza la consuetudine, ancora radicata tra i selvaggi sudamericani, di umiliare chi viene sconfitto in una lotta corpo a corpo; racconta che i membri di molte tribù indiane sono soliti «scorticare il ciuffo dei loro nemici morti, che portano poi appesi alla lancia» (*ibid.*, p. 184), e, con un occhio di riguardo verso il suo pubblico, commenta: «*Usanza barbara*, diranno massime le mie lettrici» (*ibid.*, p. 185). In un altro passo loda la bellezza innata e la genuinità delle donne indigene e disapprova il fatto che quelle europee si truccino, si vestano in modo artificioso e assumano atteggiamenti calcolati, seguendo le tendenze del momento: definisce «caricature di donne» (*ibid.*, p. 207) le fanciulle e le signore che «cercano ogni modo per farsi brutte obbedendo a quel tirannico e straniero capriccio che si chiama moda» (*ibidem*).



Planimetria delle zone di Roma inondate dalla piena del 1870
Fonte: <www.abtevere.it/ente/bacino/geologia/evoluzione_olocenica/figure/fig_18.jpg>

5. Tra il Lazio e la Sardegna: l'impegno concreto di Garibaldi per un futuro migliore

Approfondendo alcuni episodi della sua vita ricca di risvolti imprevedibili, in certi casi trascurati dalla biografia ufficiale, sorprendiamo Garibaldi anche nella veste di ingegnere idraulico.

Nel dicembre 1870, poco più di due mesi dopo la breccia di Porta Pia, Roma è inondata da un rovinoso straripamento del Tevere, che si alza di ben 17 metri rispetto al livello abituale. Non si tratta certo della prima alluvione che la città subisce: a causa delle improvvise piene, fin dall'antichità il fiume ha periodicamente invaso le strade e le piazze dell'Urbe, provocando non solo drammatiche devastazioni, ma anche epidemie dovute al ristagno delle acque. La furia distruttiva dell'inondazione del 1870, tuttavia, spinge il governo a istituire immediatamente una commissione tecnica che risolve in modo definitivo il problema.

Le varie ipotesi progettuali si dividono sostanzialmente in due tipologie d'intervento e mettono Roma di fronte a una scelta drastica: separare il

Tevere dalla città, deviando radicalmente il suo corso in modo che esso aggiri Roma, oppure incanalare il fiume per mezzo di muraglioni contenitivi.

Ma il governo non perviene a un accordo sulla strategia da adottare, rimandando per anni la concretizzazione dei lavori. Soltanto nel 1875, quando alle soluzioni proposte si aggiunge anche quella dello stesso Garibaldi, la situazione sembra sbloccarsi. L'eroe dei due mondi, da poco eletto deputato, ha ideato, insieme all'ingegnere Amadei, un progetto che prevede di deviare il Tevere, impedendo al fiume di scorrere attraverso il centro urbano di Roma, e di favorirne la navigabilità.

Egli espone il suo disegno e sollecita il parlamento a finanziare l'opera, ma, nonostante l'approvazione da parte di alcuni esperti italiani e stranieri, si scontra con le difficoltà tecniche ed economiche avanzate dalla commissione. Dopo un anno e mezzo di accesi dibattiti, prevale il progetto dell'ingegnere Canevari, il quale suggerisce la standardizzazione dell'altezza delle rive del Tevere e l'arginamento del corso del fiume tramite gli alti muraglioni di travertino che vediamo ancora oggi. Alla fine del 1876 il governo assegna l'appalto del primo lotto dei lavori.

Garibaldi, deluso, abbandona i suoi programmi e torna a Caprera, dimettendosi dalla carica di deputato. Ma non è soltanto il problema del Tevere a stimolare il suo intervento: accenni che si desumono da *Manlio* e da altre fonti (Olivari, 2002, e i siti internet <www.garibaldi200.it/biografia.asp> e <www.compendiogaribaldino.it>) testimoniano la sua attenzione per diverse opere di risanamento ambientale e di sviluppo del territorio. Quando nel 1875 fa il suo ingresso a Roma, Garibaldi ha intenzione anche di bonificare l'agro romano e di costruire un grande porto a Fiumicino, per consentire alla regione una concreta ascesa economica, e presenta il piano di colonizzazione della Sardegna elaborato nel 1870 insieme al conte fiorentino Francesco Aventi, che prevede il prosciugamento dei terreni infestati dalla malaria attraverso ingentili lavori idraulici.

Questi obiettivi del generale giustificano la presenza, nel locale adibito a biblioteca della sua casa di Caprera, di numerose relazioni e progetti riguardanti opere di bonifica già attuate in altre parti d'Italia, di trattati di medicina sulle febbri malariche e di pubblicazioni di idraulica¹⁰.

Di tutti i suoi propositi troviamo molte tracce in *Manlio*, la cui stesura lo impegna, in modo discon-

tinuo, negli anni che vanno dal 1874 al 1879; non sappiamo quali capitoli siano stati composti prima e quali in seguito alla permanenza di Garibaldi a Roma, ma nelle sue parole si evince spesso una profonda amarezza.

Il nostro autore si abbandona a polemiche contro le proposte alternative presentate ed applicate per affrontare il problema delle piene del Tevere. La scarsa cautela dei ministri nel gestire i pochi fondi economici suscita in lui una forte indignazione. Ci si nasconde dietro ai nobili pretesti di salvare Roma dalle inondazioni e di dare lavoro ai molti disoccupati, ma in realtà «si seppelliscono milioni nel fiume inutilmente» (Garibaldi, 1879, p. 306).

Il governo, invece di contribuire al progresso della neonata capitale d'Italia, sembra volerla condurre precipitosamente verso il degrado: «mentre il mondo intero si occupa [...] di colossali lavori che onorano la mente umana, come sono il taglio dell'Istmo di Panamá, il foro sotto il canale Inglese, il canale che riunirà Amsterdam all'oceano» (*ibidem*), i parlamentari italiani, «non avendo il coraggio di dar mano alle somme economiche richieste dalla ragione e dal bene dell'Italia, si limitano ai [...] miserabili espedienti di distruggere gli avanzi grandiosi dell'immortale antica matrona del mondo.» (*ibidem*).

Garibaldi aggiunge con amara ironia che se Totila e Attila potessero assistere alle iniziative fino ad allora messe in atto per la canalizzazione del Tevere, gli antichi nemici di Roma «abbraccerebbero commossi da gratitudine codesti odierni Vandali nella loro opera di scellerata distruzione» (*ibidem*).

È di seguito riportato un brano di *Manlio* in cui lo scrittore contrappone la desolazione e lo spopolamento che caratterizzano la Sardegna a lui contemporanea alla vivacità economica e demografica della regione in epoca romana, individuando ancora una volta la causa principale della decadenza nella negligenza e nel disinteresse del governo centrale.

La Sardegna, per la felice sua situazione geografica e per l'ubertoso suo terreno, potrebbe avere una popolazione dieci volte maggiore, come la possedeva in tempi dell'antica Roma, e come allora esser un granaio importantissimo dell'Italia. Che manca alla Sardegna per ottenere una condizione prospera come potrebbe avere?

Un governo provvido [...], come manca in generale all'Italia. [...] Verso ottobre comincia in Sardegna una immigrazione piuttosto numerosa di lavoratori da tutte le provincie [sic] italiane. Essi vi giungono ad eseguire ogni specie di lavoro agricolo od altro, ed infallibilmente abbandonano l'isola verso giugno per paura delle febbri. (*ibid.*, pp. 341-342).

Incontrastati, «squallore, miseria e febbri» (*ibid.*, p. 342) dominano la Sardegna, che se «contava sotto l'era romana sette milioni di popolazione» (*ibidem*), ora ha soltanto cinquecentomila abitanti.

Occorre bonificare i terreni malsani, affinché i «ro-

10 Per informazioni più dettagliate, si veda Olivari, 2002. La Olivari, attraverso una minuziosa ricostruzione, realizza l'inventario dei volumi presenti nella casa di Garibaldi e da lui presumibilmente consultati. Cito in questa sede soltanto alcuni dei titoli riportati a p. 12, che risalgono proprio agli anni di cui ci stiamo occupando: A. Baccharini, *Le acque e le trasformazioni idrografiche in Italia*, Roma, 1875; M. Carcami, *Il Tevere e le sue inondazioni*, Roma, 1875; C. Negroni, *La distribuzione delle acque del Canale Cavour*, Novara, 1870; F. Belfiore, *La malaria di Roma*, Napoli, 1876; E. Pesci Feltre, *Pensieri sull'agro romano*, Roma, 1873.

busti e laboriosi braccianti del continente» (*ibidem*) non disertino la Sardegna «come una terra appetata» (*ibidem*), ma si stabiliscano sull'isola e la colonizzino, riportandola all'antica floridezza e prosperità.

6. Un titolo d'onore per il nostro condottiero

Gli scritti di Garibaldi non possiedono certamente «quella sinteticità che è nelle caratteristiche della *informazione geografica*» (Corna Pellegrini, 2006, p. 7). Tuttavia, essi costituiscono una testimonianza preziosa e interessante, poiché sono frutto della sua esperienza e osservazione diretta; se *fare Geografia* significa essere in grado di «diffondere un rispetto profondo [...] per [...] le differenze» (*ibid.*, p. 9), possiamo senza dubbio conferire all'eroe dei due mondi il «titolo d'onore» di *Geografo* di cui parla Corna Pellegrini, che denota «un grande amore per la conoscenza della Terra e per gli uomini che su di essa vivono» (*ibid.*, pp. 9-10).

BIBLIOGRAFIA

CORNA PELLEGRINI G., «Geografia diversa e preziosa: il pensiero geografico in altri saperi umani», *Ambiente Società Territorio*, 6, 2006, pp. 7-11.

GARIBALDI G., *I Mille*, Torino, Camilla e Bertolero Editori, 1874 [ora consultabile sul sito internet <www.cronologia.leonardo.it/storia/biografie/garibal4.htm>].

ID., *Memorie autobiografiche*, Firenze, Barbera, 1888.

ID., *Manlio*, International Institute of Garibaldian Studies, Florida, Sarasota 1982 (introduzione e annotazioni di CAMPANELLA A. P.). Il manoscritto è rimasto inedito fino a quando l'Istituto Internazionale di Studi Garibaldini lo ha acquistato da Clelia Garibaldi, l'ultima superstite della famiglia, per poi pubblicarlo nel 1982. Nei riferimenti contenuti nell'articolo, per non fuorviare il lettore, ho individuato il romanzo con la data 1879, anno in cui Garibaldi ha ultimato la stesura del romanzo.

OLIVARI T., «I libri di Garibaldi», pp. 1-16. L'articolo è stato tratto da *Storia e Futuro*, 1, 2002, ma da me consultato in formato pdf sul sito internet <www.storiaefuturo.com> il 2 agosto 2007. I numeri di pagina da me indicati, pertanto, non corrispondono alle pagine effettivamente occupate dall'articolo all'interno della rivista, ma alla progressione numerica riferita al singolo articolo.

Altri siti internet consultati il 9 agosto 2007.

<www.garibaldi200.it/biografia.asp>

<www.compendiogaribaldino.it>

Vercelli, Dottorato di ricerca in «Tradizioni linguistico – letterarie nell'Italia antica e moderna», Dipartimento di Studi umanistici dell'Università del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro»

I congresso europeo di geografia, EUGEO 2007, 20-22 agosto 2007

EUGEO, la società europea per la geografia, e Knag, la società reale olandese di geografia, hanno organizzato la manifestazione di Amsterdam. Il sogno di contribuire a costruire una comunità geografica europea e quindi realizzare uno spazio comune di discussione dei temi geografici era stato elaborato fin dal 1994. In quell'anno infatti, dopo un lungo periodo di preparazione, era stata organizzata a Roma, presso la sede della Società geografica italiana (Sgi), la prima riunione dei rappresentanti dei sodalizi geografici dei paesi della Unione Europea (UE) che poi dopo la registrazione dello statuto nel 1997, sarebbe divenuto il Consiglio direttivo di Eugeo. Aderiscono ad Eugeo società ed associazioni geografiche di quali tutti i paesi della UE, per l'Italia la Sgi, l'Agei, Associazione dei geografi italiani, e la Ssg, Società di studi geografici. Hanno partecipato ad EUGEO 2007 circa 300 studiosi di geografia, moltissimi i trentenni, provenienti da 25 paesi europei. Le relazioni presentate sono state 200 divise nelle 6 sessioni in cui è stato strutturato il Congresso (*Standort Europa at risk, Towards revitalized and coesive cities, The changing face of rural Europe, Europe's culture, identity and diversity, Nature strikes back, Balanced multilevel governance*) così come anticipato nella riunione Agei che si è tenuta ai Giardini Naxos nella primavera del 2005 (vedi n. 2, 2005, p. 42 di questa Rivista). Alla manifestazione erano presenti anche i responsabili di HERDOT, (*Network for Geography in Higher Education* <www.herodot.net>), che hanno organizzato una sessione. In futuro Eugeo dovrebbe collaborare più intensamente con loro. Alla chiusura di EUGEO 2007 è stato presentato il manifesto «*Contribution of geography towards the future of Europe*» e nel contempo si è iniziata la preparazione di EUGEO 2009.

Armando Montanari, Università di Roma "La Sapienza"; Sezione Lazio

Il prof. Christian Vandermorten, dell'Università Libera di Bruxelles, presidente di EUGEO, all'apertura dei lavori

Il 19 ottobre 2007 il Consiglio Centrale ha deliberato di chiedere l'adesione dell'AIIG ad EUGEO. Su <www.aiig.eu> si trova il Manifesto di EUGEO 2007 sul contributo, tradotto da E. Sarno, della geografia al futuro dell'Europa

